



## Pirandello dieci anni dopo

Alla morte, probabilmente un tiepido successo lambiva casa Pirandello. La sua pittura interessava, epperò riusciva ostica. Dieci anni dopo la stima si è consolidata. E questo è, in un certo senso, un fatto misterioso, visto che la sua opera è programmaticamente repulsiva, giunge all'arte attraverso la sistematica esplorazione del brutto. Se è concesso un paragone col padre, direi che Luigi riveste sempre di un guscio raffinato le aporie, gli smarrimenti e le abiezioni della mente, mentre Fausto fa a meno del guscio o meglio esprime un'unica sostanza che, come la vita, ora è di materia crassa e spuria ora scintilla di un poco di oro, ora si fa essenziale come la parola evagelica. C'è del Matisse in un paio di dipinti esposti all'Arco Farnese, ma quasi non lo notiamo, perché l'intento di Pirandello non è di tradurre in idioma locale la parlata francese, quanto comportarsi come un fiume che convoglia acque limpide insieme ai detriti, sempre nell'alveo dello stile e allora ci può stare Matisse come Cézanne, Degas e persino Morandi, ma come controllo linguistico su una base irridu-

Archivio Corsera

Fausto Pirandello: «Nudo seduto», pastello

cibilmente personale.

Sin dai primi passi, «Composizione» ('28), Pirandello manovra la forma tornita dell'800 per stravolgerla e, si sarà pure ispirato al Picasso neoclassico, resta intatto il senso di distruzione della bellezza come consolazione dei sensi, di uno come di tutt' e cinque. Le «Donne che si pettinano» ('37) prende a prestito un tema di Degas, sottoponendolo al metodo Cézanne, sicché tutto il vapore se n'è andato, ma l'immagine ha acquisito peso, obbiettività, per quanto impoetica questa possa essere. E poi ci sono ancora gli autoritratti, i nudi pesanti e goffi dai colori accesi, ai quali è estranea ogni idea di seduzione e di edonismo. È il modo di Pirandello di essere realista: un colore che compenetra e s'insinua come una pioggia preziosa tra le maglie di un disegno scabro, scostante come se fosse di un espressionista tedesco. Solo che in Pirandello l'espressione dello spirito non pretende di modellare la materia; è la realtà come coacervo di spirito e di sostanza che viene indagata e l'artista non scevera, ma guarda con occhi circospetti, quasi sorpreso che la grazia della forma possa celarsi in tanta ostentata bruttezza.

(Galleria Arco Farnese, via Giulia 180).

## Due mostre di Burri

Il nome ormai è un certificato di garanzia. Tutto quello che proviene da Burri, anche se non stabilisce una direzione nuova nello stile del vecchio maestro, ha sempre quel quid di geniale eleganza, la zampata del leone che riscatta la materia più vile. La mostra da Sprovieri è impostata sul nero. Sembra che l'artista ne abbia esperito tutte le risorse: da solo, in combinazione col rosso o col bianco. Ed eccoci mesmerizzati da questo cartonaccio che sotto le sue mani si esalta fino alla preziosità, mentre le eleganti campiture nere saggiano la gamma dialettica dell'intera tavolozza. È il Burri più parsimonioso, ma non monocorde; il legame tra i vari gradi del nero si fa essenziale: è così e non può essere mutato, pena lo snaturamento dell'opera. Concettualmente più impegnativa la mostra presso la AAM, dove sono esposti alcuni modelli di diversa destinazione.

La più antica è forse la scena per l'Avventura di un povero cristiano (1969) di Silone, intesa di un senso gravoso della materia, come una placenta sporcata di cui non riusciamo a liberarci. Il culmine forse lo at-

tinge la scena per il Tristano di Wagner (1975), nella quale l'artista ha abolito ogni commercio con il passato ed ha restituito al dramma lirismo, vero pathos, bagliori d'improvvisa energia; emozioni dissipate dalle letture tradizionali, condite com'erano di luoghi comuni e di eroismo da Porta Portese. È il primo tentativo di cambiare lunghezza d'onda all'ambiente di un'opera del passato senza falsificarla. Seguono poi i modelli delle mostre in Orsanmichele ('80) e al Sestante (Venezia, '83), nelle quali la limpida divisione è scandida come da un ritmo musicale, severamente architettato come una fuga, ma non alieno dal trasmettere gioia per gli occhi come un'emissione di lava continua e distante. Non si può tacere infine l'opera più catturante, il progetto per Gibellina. Nel bel mezzo della spoglia campagna e nera Burri disegna un quadrato bianco. In esso l'artista ricostruisce artificialmente i cretti che lo hanno reso famoso. È un'operazione da demiurgo: la terra primordiale, il nero della notte, il bianco della luce e Burri, come Prometeo, vi fa trascorrere la scintilla della fantasia e plasma dalla greve terra prosciugata una scultura su scala gigantesca. (Galleria Sprovieri, piazza del Popolo 3 e Galleria AAM, via del Vantaggio 12).